

L u c i a n o
P a r i n e t t o

Diversità dei diversi Capitale, streghe, analità

bologna, atlantide, 27 novembre 2004



free glbtq press

antagonismogay
laboratorio TransMigrAzioni

a cura di:

antagonismogay - bologna
laboratorio TransMigrAzioni
Nicoletta Poidimani

Contributi di:

Salvatore Carbone
Gianni De Martino

diffondi, confondi, infondi
free glbtq press
www.antagonismogay.org

2005



atto 1

tracce di un dialogo

atlantide 27 novembre 2004

Marco: Buona sera a tutti e a tutte, io sono Marco, di antagonismogay. Benvenuti a questa serata in cui parleremo di azione, confronto e dialogo sulla figura del filosofo Luciano Parinetto. A questa seguirà poi una serata danzante. Per parlarne, anzi la proposta è arrivata da Nicoletta Poidimani, che è una saggista, intellettuale, attivista, che ci conosce, a cui noi vogliamo molto bene e che è venuta qui ad antagonismogay e al laboratorio che antagonismogay anima e porta avanti, e ci ha proposto una bella occasione di confronto, anche in occasione della ripubblicazione di due libri di Luciano Parinetto, col quale Nicoletta ha lavorato, è stata amica, a Milano. Io mi limito ad introdurre questo dibattito e passerei la parola prima a Renato che parlerà del laboratorio "TransMigrAzioni", che è un laboratorio, come vedremo, porta a confronto diverse soggettività, diversi percorsi e diverse pratiche, e poi Nicoletta che parlerà della figura di Parinetto...

Nicoletta: Prima del sabba...

Marco: E poi ogni intervento sarà naturalmente benvenuto. Alzate la mano e poi vi do la parola insomma.

Renato: Questa serata è pensata come il prodotto di un percorso che a vari livelli antagonismogay, attraverso il laboratorio Transmigrazioni, cerca di portare avanti coi compagni e le compagne che nel tempo hanno avuto e avranno voglia di interrogarsi insieme a noi. Abbiamo lavorato con il gruppo di lettura su Mario Mieli, Elementi di critica omosessuale, abbiamo cercato poi, insieme ad ArciLesbica, a Porpora del MIT, di continuare questo scambio perché avvertiamo il bisogno di andare oltre la partecipazione alla propria organizzazione o collettivo, e il bisogno invece di creare uno spazio di interrelazione, di intersezione in cui, anche singolarmente ci si mette più in gioco e ci si interroga al di là delle proprie identità, dei propri confini. Per questo ci sembra molto utile anche il lavoro su Parinetto, che sicuramente è un pensatore che rompe i confini, anti-identitario, e nel suo pensiero cerca di cogliere le varie figure della diversità e ne costruisce una genealogia profonda. Permettendoci insomma di uscire da quello che molto spesso è il nostro ambito specifico di lotta che non vede dove sono le altre soggettività, e i vari altri desideri di trasformazione che attraversano la società. Quindi il mio invito è a rilanciare la ricerca e la pratica comune, a partecipare ad un laboratorio aperto a chi sente questo bisogno, a cercarsi, cercarsi, per continuare questo lavoro. Secondo noi c'è un grandissimo bisogno di ridefinizione delle nostre pratiche, c'è un grandissimo bisogno di intersezione tra gay, lesbiche, trans, donne o chiunque lavori per cambiare lo stato di cose presenti, ovvero il sistema sociosessuale vigente e quindi vi invitiamo a partecipare. Per ora, provvisoriamente ci continuiamo a vedere il venerdì alle 19 sempre qui, e poi via via che le persone avranno altre esigenze vedremo di trovare altri momenti. Ora do la parola a Nicoletta.

Nicoletta: Vorrei subito far notare una cosa di cui mi sono accorta non appena sono arrivata qui: le mie amiche di Bologna, donne o uomini che siano, stasera sono di uno splendore particolare, e mi sembra un'accoglienza veramente fantastica.

Prima di entrare nel vivo della serata, vorrei spiegare il mio legame con Parinetto perché qui ci sono persone che mi hanno conosciuta in ambiti diversi fra loro, e così magari mi si colloca rispetto a questo incontro. Allora, Parinetto è stato il docente con cui io mi sono laureata, ma soprattutto è stato il docente grazie al quale non ho lasciato l'università. Ero iscritta a filosofia, ma da un paio di anni non davo esami e me ne mancavano otto. Avevo già scoperto, dal primo anno di università, l'esistenza di Parinetto e avevo seguito qualche sua lezione – tra l'altro io all'inizio ero iscritta a lettere, neanche a filosofia, poi ho cambiato facoltà.

A un certo punto, era il 1989, io stavo seguendo, completamente al di fuori dell'università, un percorso di ricerca con dei compagni in carcere – Renato Curcio, Nicola Valentino e Stefano Petrelli – che stavano occupandosi degli stati modificati di coscienza come risorsa per sopravvivere all'interno delle istituzioni totali. In questa ricerca facevano riferimento ai lavori di Lapassade. Parinetto intanto stava tenendo un corso in università in cui parlava anche di Lapassade – era un corso che si intitolava Canevale, sabba e trasmutazione: per una fenomenologia del diverso. In quel periodo lavoravo molto e non potevo seguire il corso, ma me lo facevo registrare, poi andavo da Luciano negli orari di ricevimento per discutere con lui. Si è così rafforzato un rapporto che c'era già da prima quando, pur stando in un'altra facoltà, leggevo i suoi libri e poi andavo a trovarlo per discuterne insieme. Soprattutto Corpo e Rivoluzione in Marx mi aveva colpita: era all'inizio degli anni '80, ero matricola... E insomma, nell'89 si approfondisce questo rapporto e do tre esami con Parinetto; a quel punto me ne mancano



cinque e decido di finire l'università laureandomi con lui. Nel frattempo avevamo cominciato a frequentarci anche al di fuori dell'accademia. Ci si vedeva a cena da me con Luciano e Salvatore Carbone, che questa sera è qui con noi. Salvatore, ve lo presento, è stato vicino a Parinetto per vent'anni, è pittore e ha fatto le meravigliose copertine dei libri di Luciano; dalla morte di Parinetto, Salvatore è la persona che con me sta portando avanti la ripubblicazione dei testi, ed è venuto qui stasera per questa occasione.

Vorrei sottolineare che per me Parinetto è stato un maestro. Mi verrebbe da dire il maestro, anche se poi io comunque nasco con il femminismo. Però tutto ciò che io sentivo stretto nel femminismo ho potuto rielaborarlo anche grazie agli stimoli che ho trovato nel pensiero di Parinetto. Non perché Luciano si occupasse di femminismo, ma perché si occupava di diversità. E per me era, come dire, un'apertura ulteriore rispetto a quello che ancora non si chiamava 'genere', non era stato ancora focalizzato come tale, ma in qualche modo comunque andava delineandosi. Io vivevo questa necessità di riconoscere la mia identità di genere come donna, per comprendere a fondo cosa fosse il patriarcato e come incidesse nella mia esistenza, ma non volevo poi cadere nella dimensione del vittimismo – il patriarcato oppressivo, la donna vittima e avanti così – e sentivo inoltre l'urgenza di coniugare genere e classe. Ricercavo un'apertura alla diversità proprio nel momento in cui una parte del femminismo italiano andava confluendo nel pensiero della differenza sessuale, che a me invece andava stretto, come ho scritto nel mio ... e il piacere?

Il pensiero della diversità mi sembrava proporre un'apertura estremamente interessante. Ed ecco che, allora, venendo dal movimento delle donne incontro questo studioso e incominciamo un confronto – non facile tra l'altro, soprattutto all'inizio, perché io continuavo comunque ad essere femminista, mentre per Parinetto 'femminismo' significava soprattutto 'quelle che dicevano che le streghe erano tutte donne'. Cercavo allora di spiegargli il mio interesse, da femminista, verso la sua ricerca storica e la sua elaborazione filosofica che dimostravano che le streghe non erano solo donne, ma che questa categoria di streghe era una sorta di contenitore, di calderone in cui venivano ficcate tutte quelle figure diverse – inutili, come io le definisco – per il capitale nascente.

Sto arrivando al punto: raccontando del mio rapporto con Parinetto entro anche in quello che è stato il suo pensiero, cioè il punto di incontro tra noi, che poi è anche il percorso che mi propongo di fare con voi stasera. Perché Parinetto è complesso e se c'è tempo spiego tutte le cose di cui si è occupato; però questa serata ha un titolo, e cercherò di attenermi alla tematica.

Ritornando al discorso che stavo facendo, la figura della strega, come dice Parinetto, è surdeterminata. Cioè all'interno di questa categoria sta tutta una serie di figure di diversi – che non sono figure ma sono corpi di diversi – perseguitati, messi al rogo, deportati, massacrati, e vanno dal vagabondo, all'indio della conquista dell'America, all'ebreo, allo zingaro, alla strega e allo stregone veri e propri, all'omosessuale – il cosiddetto 'sodomita' all'epoca. Tutta una serie di categorie sociali che con il capitale nascente e il suo bisogno di accumulazione originaria, non sono solo ritenute non funzionali, ma vengono individuate come elementi incompatibili. Ed ecco che, allora, di tutti i corpi che incarnano queste categorie il capitale deve fare piazza pulita. Parinetto parla addirittura di 'soluzioni finali', facendo quindi vedere come il nazismo – quello che sarebbe poi stato il nazismo – fosse già iscritto nella modernità, dall'inizio.

La grande strage delle streghe in Europa e il genocidio degli indios, per cui in pochi decenni 69 milioni di indios vengono sterminati nel Nuovo Mondo, rappresentano l'esordio di questo nuovo modo di produzione. E questo nuovo modo di produzione, ci dice Parinetto, ha assolutamente bisogno della conquista dell'America, della colonizzazione del Nuovo Mondo, per potersi radicare in Europa: nel Nuovo Mondo c'è l'oro. Lì arriva Cristoforo Colombo con gli specchietti, i giochini di magia – sapeva che ci sarebbe stata un'eclissi e fa il mago lui stesso... Colombo, dicevo, e tutti quelli che vengono dopo di lui vedono tutte queste statue d'oro, questa abbondanza di oro. Oro che qui, in Europa, aveva un significato, mentre là ne aveva tutt'altro. Questo abbaglio dell'oro fa sì che quello che inizialmente era considerato come il 'buon selvaggio', venga, poi, stregghizzato. E così, se il 'buon selvaggio' è quello che sta nudo perché ha un bel rapporto con la natura, ad un certo punto in questa sua nudità si comincia a vedere il diavolo. E che diavolo viene visto nella nudità dell'indio o dell'india? Il diavolo che l'evangelizzazione aveva scacciato dall'Europa. Questo era l'immaginario: con l'evangelizzazione e l'affermarsi del cristianesimo in Europa, il diavolo è scappato e lo ritroviamo qui, nel Nuovo Mondo, in questi 'selvaggi' che appunto, sono nudi, promiscui, non accumulano – non accumulano, quindi sono contro la proprietà privata nel momento in cui in Europa la proprietà privata diventa il modo della cittadinanza: si è cittadini in quanto proprietari. E gli indios cominciano ad essere considerati anche sodomiti. Voi sapete che 'sodomita' all'epoca significa-



va 'omosessuale' sia per gli uomini che per le donne: le donne accusate di sodomia erano quelle che scopavano con altre donne 'da uomini', cioè di loro si narrava o che avessero delle smisurate clitoridi o che facessero uso di cazzi finti.

Per cui il 'buon selvaggio' diventa in breve tempo l'indivoltato, il diabolico, la strega. Questo, in qualche modo, serve anche a confermare l'esistenza delle streghe in Europa. E abbiamo, quindi, grandi persecuzioni tautologiche: l'una conferma l'altra; si confermano reciprocamente, senza una logica. È come il ragionamento di Jean Bodin, citato da Parinetto: il fatto che esistano gli omosessuali, che sono 'contro natura', conferma il fatto che possa esistere il 'contro natura', quindi le streghe che sono 'contro natura' esistono e vanno bruciate. Sono tutti ragionamenti tautologici, si confermano rispecchiandosi, senza una base logica.

Da dove parte Parinetto in questa ricerca? Da una rilettura – che io definisco eretica e libertaria – di Marx. Parinetto rilegge i testi marxiani e ne trae quello che il marxismo ortodosso non voleva invece vedere: un Marx che Luciano definisce "diverso e formidabile difensore della diversità". Un Marx 'qualitativo', e non il Marx quantitativo, il Marx cosiddetto 'maturo', separato dal precedente: Parinetto evidenzia una linea di continuità e non la spaccatura, che sosteneva il marxismo ortodosso, tra il Marx giovane e il Marx maturo, il Marx dei Manoscritti e il Marx del Capitale. Parinetto dimostra come il Marx dei Manoscritti che parla di umanizzazione della natura e naturalizzazione dell'essere umano, lo si ritrovi anche nel Marx del Capitale che utilizza delle metafore alchemiche – appunto la naturalizzazione dell'essere umano e l'umanizzazione della natura sono metafore alchemiche – e poi vedremo cosa significa alchimia nella lettura di Luciano. Il Capitale è ricco di metafore alchemiche e Parinetto va proprio a prendere questi passaggi con una precisione...

Inoltre, in Marx diversoperverso – testo che è la ripubblicazione di diversi lavori di Parinetto degli anni '70-primi anni '80 – è mostrato il continuo richiamo di Marx a dei movimenti di resistenza antecedenti, ribellioni che stanno agli albori del modo di produzione capitalistico. E qui Parinetto ci presenta anche un Marx che parla del corpo, di quella corporeità che il marxismo ortodosso assolutamente non prende in considerazione e che, però, se letta con un occhio attento, ci rivela proprio gli strumenti di resistenza al capitale.

Che cosa voglio dire con questo? Torniamo al sabba, torniamo alle streghe. Parinetto, nei suoi lavori sulla persecuzione delle streghe, parla sempre di al-di-là e al-di-qua della griglia inquisitoria. L'al-di-qua della griglia inquisitoria è tutto ciò che sotto tortura viene fatto confessare alle streghe, ma che in realtà preesiste nella mente dell'inquisitore, ne è la sua proiezione. Cioè io ti piglio, ti incomincio a stirare, ti faccio di tutto, ti stiro gli arti, ti stiro la spina dorsale, ti stringo con le tenaglie e intanto ti chiedo "è vero che ti sei spalmata sul corpo l'unguento fatto col rospo, con la belladonna, poi sei andata al sabba, dove succede una serie di cose diaboliche e contro natura?". La strega, ovviamente, sotto tortura, dice "sì". Anche oggi a Guantanamo, ad Abu Ghraib, in qualunque carcere anche nelle nostre città, sotto tortura si dice "sì" – ecco un'altra ragione per cui Parinetto è attuale e ci servirebbe, oggi, anche per capire a fondo la costruzione della categoria di 'terrorista'. Quindi, questo è l'al-di-qua della griglia inquisitoria, la confessione fatta su una griglia prestabilita e tu non puoi che dire "sì", perché finché non confermi ti continuano a torturare. Quando poi dici "sì" ti mettono al rogo...

Poi c'è un al-di-là di questa griglia inquisitoria, che ci rivela i fantasmi del capitale. Di che cosa ha paura il capitale? Il capitale che cosa ha fatto rimuovere della corporeità? Ed ecco che qui Parinetto coniuga Marx e Freud – un Freud "senza l'aureola della santità".

Che cosa il capitale spinge a rimuovere? Tutto ciò che non è etero-riproduttivo, tutto ciò che sfugge alla logica di due generi sessuali opposti e di una sola sessualità. E anche tutto ciò che sfugge al processo di accumulazione del denaro. Parinetto parla della streghezzazione e della terribile persecuzione dei Baschi del Labourd, che avevano un'economia non di accumulazione ma di dépense. Questi Baschi erano marinai, stavano per mesi nell'oceano, quindi erano già dubbi, erano un po' diabolici perché andavano verso il Nuovo Mondo, poi ritornavano. Nel frattempo le loro donne scopavano con chi c'era – scopavano, secondo me, anche tra loro molto probabilmente. E che cosa succede? Vengono accusati di stregoneria e perseguitati. Una delle ragioni era che quel che accumulavano in sei mesi di lavoro, per altri sei mesi se lo godevano. praticavano, insomma, un'economia stregonesca: dissipavano anziché accumulare.

Tornando alla corporeità, il diavolo che è allo stesso tempo il centro e il non-centro del sabba, come viene rappresentato? Come un'entità transessuale, nel senso che attraversa le sessualità e le identità di genere, va, viene, entra ed esce dalle identità di genere, è maschio, è femmina, è maschio e femmina allo stesso tempo – diabolicamente androgino... E quando è diavola succede perfino che scopi gli uomini stando sopra di loro – stiamo parlando del '500-'600 e se pensiamo che fino alla metà del '900 la posizione del missionario era ancora quella



dominante, questo maschile nel femminile ci dice molto di ciò che il diavolo rappresenta come sovvertitore dell'ordine sessuale dato.

Ma è soprattutto il bacio al culo del diavolo – uno tra i rituali centrali del sabba – che Parinetto va a vedere, ed ecco che veniamo al discorso dell'analità e di come Parinetto legga l'analità. Il bacio al culo del diavolo è un abbassamento di ciò che sta in alto e un elevamento di ciò che sta in basso. Inoltre, dice Parinetto, il culo va al di là dei generi: voltati di spalle, non siamo più connotati dalla differenza di genere, non siamo più leggibili attraverso questa griglia. Significativo, allora, è anche il girotondo del sabba, fatto schiena contro schiena, per cui non solo tu non sai il genere di appartenenza degli altri partecipanti, ma non sai neanche l'età. Il sabba è un'inversione continua di tutto, è un continuo passare, un continuo rovesciamento; è, marxianamente, una dialettica.

Insomma, c'era questa allegria e tutti che scopavano con tutti. Era veramente molto liberatorio, bello, partecipato; c'erano anche bambini e animali... Parinetto ha trovato interessanti descrizioni del sabba, molto significative. E' chiaro che questa partecipazione sociale incontrollabile faceva paura al capitale, allora è difficile distinguere dove sia realtà e dove sia il fantasma che il capitale si crea – il fantasma di una sessualità e di una corporeità da reprimere perché la sessualità diventi esclusivamente genitale ed eterosessuale.

Ma che cosa ne viene fatto di questa analità così centrale nel sabba? Che ne fa il capitale per disciplinarla? La fa diventare Analcharakter, detto con un termine freudiano. Analità alienata. Quindi non vi deve più essere dispersione né godimento: la tensione al godimento deve trasformarsi in tensione verso l'accumulazione – il bambino, figlio della famiglia edipica, che stringe il culo e non caga, e che crescendo diventa un accumulatore di denaro; questo è l'Analcharakter. Si potrebbe commentare, weberianamente, "ah, il calvinismo!", ma Parinetto dimostra che viene prima l'oro e poi la religione: Cristoforo Colombo e i conquistadores vengono prima di Calvino. Ecco perché la religione va letta come ideologia che sostiene e legittima questo modo di produzione.

Ma veniamo alla questione della diversità. Tutte queste figure della diversità, è ormai abbastanza chiaro che siano quelle non funzionali all'accumulazione del capitale. Parinetto legge la normalità come spinta alla conservazione e alla riproduzione del capitale, quindi tutto ciò che non rientra in questa normalità è considerato diverso e va perseguitato.

Ritorniamo brevemente agli indios, cioè ritorniamo alla radice del colonialismo europeo. Oggi siamo in una fase di neocolonialismo: la guerra in Iraq è lampantemente neocoloniale. Andiamo alla radice e troveremo tantissimi ponti, nessi chiarissimi tra una fase storica e l'altra. Prima parlavo dell'oro, di tutta questa abbondanza d'oro, e dell'Europa che ha bisogno di questo oro per l'accumulazione originaria. Come si fa a prendere questo oro? Si stregghizza il 'buon selvaggio', l'indio, e lo si comincia a sterminare. Ripeto, in poche decine di anni 69 milioni di indios sono stati sterminati; ne parla Parinetto in *La traversata delle streghe* nei nomi e nei luoghi. E sottolinea che l'indio o l'india non vengono 'semplicemente' sterminati, cioè nel senso che non vengono 'soltanto' uccisi direttamente, ma anche attraverso il lavoro. Diventano degli schiavi, ma schiavi particolari, che rappresentano in qualche modo la "figura originaria del proletario (che è il libero lavoratore)" del capitale. Mi spiego: in quella che noi oggi chiamiamo America Latina si utilizzava una forma di lavoro che si chiamava mita, una sorta di lavoro che il suddito doveva al sovrano, al quale doveva fornire una certa quantità di lavoro gratuito. A differenza della nudità, ai conquistadores questa cosa piaceva: "Lavorano gratis per l'imperatore, li facciamo lavorare anche per noi". Ed ecco che gli indios vengono resi schiavi e mandati nelle miniere a prendere l'oro e l'argento. Lavoro terribile, se pensiamo a come vivevano: Parinetto ci fa vedere come questa forma di lavoro possa in qualche modo essere paragonata alla schiavitù degli africani deportati nelle Americhe, ma sottolinea come gli schiavi africani fossero più 'garantiti' perché erano considerati proprietà del padrone. Invece gli indios, che non sono proprietà di nessuno, vengono ammazzati di lavoro, vengono ammazzati attraverso il lavoro; vengono mandati nelle miniere o nelle obrajes – che erano delle conchiere – e vengono sterminati in questo modo. Oppure vengono dati in pasto ai cani: questi indios, che erano stati accusati anche di cannibalismo, sono in realtà usati come carne da macello. Parinetto dimostra come il capitale, che li accusa di cannibalismo, in realtà li cannibalizza attraverso lo sfruttamento. E quindi lo sterminio degli indios non è consistito 'semplicemente', come già sarebbe terrificante, nella distruzione dei villaggi e nei massacri, ma è anche uno sterminio agito mediante il lavoro, anticipando quello che poi sarebbe stato fatto anche in Europa, e su cui ha scritto anche Michel Foucault. Per esempio, i missionari che stanno in America Latina, quando prendono questi indios e li fanno mettere nelle prigioni, li fanno lavorare gratuitamente per loro. Allora, l'internamento, l'istituzione totale come presupposto della fabbrica, detto foucaultianamente, in qualche modo viene prima sperimentato nel Nuovo Mondo. Questa non è un'osservazione che fa Parinetto, la faccio io rileggendo Parinetto: nella *Storia della follia* nell'età classica Foucault sostiene che l'internamento nel XVI secolo è una reazione alla miseria, mentre nel XVIII secolo si inizia a



distinguere fra il povero valido e il povero malato. Il povero malato va internato, mentre il povero valido – ritenuto ‘utile’ dal capitale – va messo nella fabbrica. È schiavizzato in questa nuova figura di schiavo che è il cosiddetto ‘libero’ lavoratore, cioè il proletario – che è, quindi, da considerare ‘libero’ fra molte virgolette, libero nel senso che non è proprietà di qualcuno, ma in realtà è completamente espropriato della sua essenza.

Questo mi sembra interessante sottolinearlo, perché la questione dei territori coloniali utilizzati come terreno di sperimentazione di pratiche che vengono, poi, importate in Europa, si ritrova, per esempio, anche nel colonialismo italiano: le leggi razziali fasciste, di cui tanto si parla, le leggi antisemitiche del '38, in realtà cominciano nel '36 nelle colonie, e sono le leggi razziali contro gli africani colonizzati.

Il capitale funziona così: inferiorizza, animalizza l'altro e, dopo averlo animalizzato si deresponsabilizza del trattamento. Tutto diventa lecito. Anche la guerra in Iraq è una grande rappresentazione di questo processo.

Sto cercando di essere più sintetica possibile perché ci sarebbero tantissime altre cose da dire.

Parinetto individua, quindi, questa linea di continuità tra la figura della strega e quello che diventerà poi il proletario, e ciò è fondamentale.

Venendo, ora, a quella che è l'impostazione, il titolo della serata – ‘capitalismo, streghe e analità’ – credo che il nesso sia ora più chiaro. Ma mi preme specificare che parlando di analità non ci si intende limitare al discorso sull'analità. Parinetto lo dice chiaramente in Marx diversoperverso: la rimozione dell'analità è paradigmatica della scotomizzazione della corporeità, cui va contrapposta la risignificazione dell'intero corpo come zona erogena. E qui saltiamo dal discorso sulla persecuzione delle streghe alle streghe di oggi, cioè chi, oggi, non è funzionale al capitale.

La corporeità è stata profondamente repressa, dice Parinetto, e per analizzare questo processo fa un excursus dei testi fondamentali degli anni '60 e '70, da Norman Brown a David Cooper, Marcuse e una serie di altri, che è secondo me preziosissimo. Ed è proprio per questo modo di lavorare che Mario Mieli stesso cita Luciano negli Elementi di critica omosessuale: in una nota di quel testo, Mieli richiama appunto un vecchio saggio di Parinetto, poi pubblicato in Corpo e rivoluzione in Marx, che è ‘Analreligion e dintorni’.

Questo discorso della corporeità, secondo me, è fondamentale oggi e andrebbe ripreso. C'è stata una sovrabbondante produzione di discorsi sulla questione del corpo – il post-corporeo, il corpo cyber, eccetera – ma di corporeità e soprattutto delle pratiche corporee reali, materiali, si parla sempre meno. Come se, ormai, parlare del corpo significasse parlare di qualcosa di esotico e non di qualcosa di materiale che ci portiamo quotidianamente in giro, che sente, soffre, gioisce e che significa a livello sociale, ma anche che esprime un erotismo, una vitalità che, penso, tutti quanti noi vorremmo fosse inaccalappiabile.

Secondo me sarebbe estremamente importante riportare alla materialità il corpo da questo cielo idealistico post-moderno – più che post-moderno mi sembra post-hegeliano... e neanche tanto post ma molto hegeliano.

E io qui mi ricollego, però, anche al linguaggio di certo femminismo, quando parlo di materia, di corporeità. Ma non è solo il femminismo: il terreno comune con Luciano era proprio questo. Allora si tratta di mettere a fuoco: il corpo proletarizzato, il corpo diverso oggi chi è, qual è? E bisogna farlo guardandoci, cioè riprendendo quel buon vecchio metodo prodotto dal movimento delle donne che era il partire da sé, e di cui anche Parinetto fa uso, ad esempio nel capitolo finale di Faust e Marx, nel frammento che si intitola ‘Diversità del diverso’. Qui Luciano riflette sulle rivendicazioni di alcuni gruppi omosessuali e le mette in discussione in questi termini: attenzione – dice – quando si chiede di venire riconosciuti, a chi si chiede questo riconoscimento? L'omosessuale vuole venire serializzato, cioè vuole entrare nel processo di serializzazione tipico del capitale? Il capitale rende gli esseri umani delle merci, oltre che dei consumatori, delle merci che sono in vendita sul mercato delle merci. Vogliamo diventare questa cosa o invece vogliamo fare sì che questa diversità, l'incarnare la diversità, possa costituire un elemento rivoluzionario? Un discorso chiaro, questo di Luciano, assolutamente preciso: parla del rischio di entrare nell'“alienazione del gregge”. Cito da Faust e Marx: “Quando il cosiddetto omosessuale rinuncia alla propria ineffabile diversità e si omologa nella serializzazione del riconoscimento, proprio così accetta il marchio da parte dello stato e della società borghese. Il riconoscimento alienato, - qui alienato nel senso di fatto da parte di una società alienata -, è perdita stessa dell'autenticità, di quel diverso che rendeva l'eros testimone di una radicale contestazione dell'atomizzazione consacrata dal capitale”.

Quindi, cosa vogliamo farne dell'eros, del corpo?

Salvatore: È importante anche un passaggio nel testo di Parinetto dove dice che un aspetto della personalità dell'individuo viene fatto lievitare a un tutto. L'omosessuale diventa una categoria: “Prima del trionfo di égalité,



liberté e fraternité [...], il sodomita era un individuo sufficientemente omogeneo all'ambiente dove viveva e non fissato ai suoi (particolari) gusti sessuali; dopo il loro avvento, è diventato, mediante una fissazione procurata, che gli ha costruito una figura, una psicologia e perfino una fisiologia a parte, un omosessuale, una specie a sé, dalle altre divisa e ad esse contrapposta: un mostro. Un aspetto della sua personalità gli è stato fatto lievitare a un tutto". Ma l'identificazione totale con una parte della personalità dell'individuo diventa una forma di alienazione anche quella. Rivendicare quella parte è anche quella una forma di alienazione.

Nicoletta: Sì, Luciano faceva proprio l'esempio dell'espressione 'culo', non inteso come parte del corpo, ma per indicare l'omosessuale: "quello è culo". In sostanza la riduzione della persona, della complessità della persona ad una sua parte.

Ma vorrei citare anche un altro passaggio da Faust e Marx: "È capibile che il già tanto conflittuale (non per proprio difetto!) cosiddetto omosessuale possa tirare un sospiro di sollievo quando non viene più lapidato o gasato in campi di sterminio; quando, sia pur nel disprezzo, viene riconosciuto; ma questo riconoscimento, da parte della società dell'alienazione, è precisamente la consacrazione della perdita del suo pungiglione contestatore: l'entrata – accettata – nell'alienazione del gregge".

Si può essere d'accordo o meno con Luciano – immagino che ci possano essere delle persone qua dentro che non sono d'accordo – però bisognerebbe riflettere anche su queste considerazioni: una riflessione sulla diversità anche attraverso la storia, quindi non una riflessione limitata ad una figura sociale – l'omosessuale – ma una riflessione più complessiva sulle diversità.

Questo discorso mi sembra irrinunciabile in quanto permette di coniugare l'antagonismo, la pratica anticapitalistica, all'esistenza. E non come una mera parte dell'esistenza: le pratiche anticapitalistiche dovrebbero essere collegate alla corporeità e quotidianamente le nostre esistenze dovrebbero diventare resistenze anticapitalistiche. E non solo resistenze: anche azioni. Resistenze lo dico in senso foucaultiano, come contrapposizioni alle pratiche di potere del capitale.

Per ora mi fermerei, lasciando la parola a Gian Maria di Antagonismogay, che mi sembra avesse delle sollecitazioni da proporre.

Renato: Diamo il tempo a Gian Maria di raccogliere le idee. Dico magari due cose io, che poi possono collegarsi al discorso di Gian Maria. Io e Gian Maria abbiamo partecipato a questo convegno a Milano che

Nicoletta è riuscita ad organizzare alla Bicocca...e altre sollecitazioni sono venute anche da lì. Uno dei punti che mi interessava molto era questa idea che era venuta fuori del lavoro di Parinetto, proprio per questo partire dal corpo, di affrontare quello che era una specie di buco nel marxismo, ovvero il problema di come la trasformazione individuale si collega alle trasformazioni collettive, del rapporto tra produzione sociale e produzione di soggetti, e di come il lavoro sul mio corpo arriva alla trasformazione della società, e questo ovviamente non è casuale che parta da Parinetto...

Nicoletta: E dal nodo alchemico.

Renato: E dal nodo alchemico. E da questo rapporto appunto tra micro e macro. Un buco che nemmeno l'ideologia colma, nel senso che non riesce a spiegare l'affatturamento di cui noi tutti siamo partecipi, per cui accettiamo l'ordine esistente. Adesso parlo di noi come finocchie, che ovviamente abbiamo tutto un nostro ambito di mercato...siamo molto meno mostri e streghe, e siamo più merce. Di questo prendiamo atto. I mostri vengono bruciati, la merce circola liberamente. Ovviamente, partendo da questa possibilità di circolazione che in questo momento abbiamo, cerchiamo forme di sottrazione, di ribaltamento, di progettazione. Questa ricerca di Parinetto mi sembra il tentativo di affrontare un problema di teoria del potere, cioè un tentativo di trovare precisamente i meccanismi di aggancio sul corpo, i processi di disciplinamento...su questo, tu hai parlato prima di un Parinetto foucaultiano,...

Nicoletta: Non di un Parinetto foucaultiano, ma di un nesso che colgo tra Parinetto e Foucault. Ma molte sono le distanze, anche perché Foucault non è marxista mentre Parinetto parte proprio da Marx.



Renato: Ha messo dentro il marxismo il lavoro sul corpo che invece Foucault decide di fare in un discorso non marxista. Resta il fatto che il marxismo ortodosso non spiegava la presa di potere sui corpi, e che solo oggi un concetto allargato di produzione capitalistica, che la fa coincidere con la vita stessa, reintegra le analisi del biopotere di Foucault. Tutto questo Parinetto l'ha fatto prima e dentro il marxismo studiando questi dispositivi di disciplinamento nella fase di accumulazione originaria. Mi interessava molto riprendere qui un altro aspetto emerso a Milano, la questione del capitale stregone, del potere stregghizzante e ammaliante del capitale, che è l'altro aspetto, non quello repressivo, ma quello coinvolgente, produttivo di soggetti alienati, che ci attraversa e ci include. È chiaro che noi oggi ci troviamo di fronte, come finocchie, ad una minore persecuzione, o ad una persecuzione strisciante, e in forme diverse, e ad una forma invece di irretimento per cui tutta una serie di merci ruotano intorno a noi col marchio gay, col marchio lesbico, col marchio trans e quindi questo ci include nel consumo e nella produzione capitalistica.

Nicoletta: Ma anche nella produzione di identità funzionali comunque al capitale, no?

Renato: Sì, in questo rapporto di consumo/produzione siamo interpellati e prodotti come soggetti identitari.

La cosa su cui bisognerebbe ragionare è il progetto politico, le strategie di resistenza nell'elaborazione di Parinetto. Ora, è vero che si può leggere questa genealogia del diverso...c'è tutta una genealogia delle figure del potere, dall'inquisitore al capitalista, ma c'è anche una genealogia delle figure del diverso, ovvero: al di là della griglia inquisitoria, questo concetto di strega è anche una forma di soggettività alternativa, mutevole, che si sottrae, che in qualche modo non si fissa a delle identità, quindi difficilmente è catturabile. Ci piacerebbe approfondire di più quale può essere il superamento della griglia inquisitoria-identitaria. Veniamo al punto: se dietro alla griglia inquisitoria ci sono delle pratiche sessuali, delle pratiche corporee, sociali, dei modelli di società alternativi, quanto riusciamo recuperare di questo e quanto ci serve oggi?. Riuscire a capire che strategie di sottrazione possiamo avere oggi, rispetto a un dispositivo di sessualità mutato, che in questo momento non funziona forse più in forme così oppressive, o comunque non per noi, ma mostrifica delle alterità sul confine, negli spazi neo-coloniali. Noi anormali non siamo più al centro di questa mostrificazione. Apparentemente nell'Occidente uno spettro più ampio di sessualità identitarie (etero-omo-bi) possono trovare uno spazio. Forse quello che non trova spazio sono gli attraversamenti, i transiti, le trasformazioni. Ancora oggi il sabba è un elemento di rottura. Invece la mostrificazione avviene ai margini, la stregghizzazione dell'altro in questo momento riguarda il musulmano, il terrorista...il nemico più esterno che interno. Certo i dispositivi migrano e possono essere reimportati, ci mette in guardia Parinetto. Ed in effetti la categoria di terrorista è surdeterminata, come quella di strega: ci stanno dentro tutte le resistenze alla guerra, sia in Iraq, che in Palestina, che qui, sia pacifiche che armate di pietre, che kamikaze, e al limite si può estendere a chiunque critichi i "valori dell'occidente". Quindi anche a chi ne metta in discussione l'ordine morale-sessuale. Su queste questioni do la parola a Gian Maria.

Gian Maria: Io vorrei riflettere un secondo proprio sulla stregghizzazione dell'altro in atto, anche in relazione alle sollecitazioni avute in sede di laboratorio, tra di noi, e mi fa piacere che Nicoletta abbia già accennato a ciò che è accaduto di recente nel carcere di Abu Ghraib. Luisa Muraro è stata la prima a segnalare come quelle immagini allucinanti che tutti abbiamo visto, mostrassero con evidenza, e per la prima volta, una sessualizzazione del conflitto e della violenza. La Muraro si riferiva in particolare al coinvolgimento delle donne nelle torture, che ha generato un intenso dibattito in ambito femminista. Come frocia, però, mi interessa soffermarmi, con la consapevolezza che mi avventuro in regioni assai identitarie, su un altro aspetto della questione che apre ad alcune riflessioni sulla scia delle sollecitazioni provocate dagli studi di Parinetto: l'uso strumentale fatto dell'immaginario omosessuale maschile in funzione della stregghizzazione dei prigionieri iracheni, che in sostanza vale come fenomeno di stregghizzazione dell'islam tout court. Pare proprio che in Iraq, ma già prima in Afghanistan, passando per Guantanamo, sia avvenuta quella che Luciano Parinetto chiamava una "traversata delle streghe". Una sorta di Kabhul, Guantanamo, Baghdad e ritorno... Esattamente come la persecuzione medievale delle streghe diventa, con la scoperta delle Americhe, stregghizzazione degli indios, accusati di essere, proprio come le streghe, adoratori del diavolo e sodomiti, la guerra in Iraq disvela nuove e terrificante messe a punto nella stregghizzazione dell'altro. Se la stregghizzazione degli indios serviva alla pervertita alchimia del capitale a ridurre l'uomo a merda (analità alienata) da cui ricavare l'oro, attraverso lo sfruttamento degli indigeni nelle miniere (cunicoli scuri come culi) anche in Iraq appare lo spettro di un oro/merda, oro nero che esce da pozzi verticali come l'albero del sabba intorno al quale ruotano le streghe. Le immagini delle torture rappresentano tutto ciò che l'islam fondamentalista pensa dell'Occidente: imperialismo prepotente, sessualità perversa, uguaglianza dei generi, e in-



sieme anche tutto ciò che l'Occidente capitalista aliena da sempre: l'analità, l'omosessualità, il corpo.

Nicoletta ci ha spiegato come Parinetto abbia evidenziato che nelle Americhe si sia perfezionato il sistema di persecuzione ed eliminazione dei diversi per reimportarlo in seguito nel Vecchio Continente per meglio eliminare vagabondi, zingari, omosessuali e perché no, ebrei. Curioso che dai documenti resi pubblici dal Pentagono emerga come sia stato a Guantanamo che si siano perfezionate sui prigionieri afgani le "stress positions" (e magari cos'altro) poi riesportate in Iraq. La traversata attuale riguarda dunque ancora una volta le Americhe (Cuba) e ingloba i nuovi confini dell'Impero: l'Oriente. Ma veniamo alle foto in questione: i sacchetti inflati sulla testa dei prigionieri, costretti a masturbarsi, ad avere rapporti orali e a subire rapporti anali, non servono solo a disorientarli ma simbolicamente li privano del volto, riducendo il loro corpo a culo: omosessualità come metonimia incarnata, direbbe Parinetto. I tratti di visibilità si riducono deleuzianamente a buco nero, tanto che il passaggio al culo è quasi scolastico. La conferma avviene anche dal fatto che a sostituire i sacchetti siano in più di un'occasione delle mutandine da donna, che giustificerebbero sia l'omologazione di omosessuale a maschile femminilizzato sia la culificazione del volto. Il culo si rivela anche zona di iscrizione di un nome-accusa: più di un prigioniero ha infatti dichiarato che i soldati gli scrivevano sul culo parole che non capivano. Non si tratta tanto di umiliare i detenuti attraverso pratiche, ma più sottilmente di inscenare sui loro corpi ciò che l'Occidente associa da sempre alla cultura orientale: la sodomia. In questa messa in scena i militari americani fungono da inquisitori e conquistadores che per fissare la strega a un unico nome devono per forza torturarla, ottenere la confessione di quello che già suppongono. In Iraq si verifica però qualcosa di più raffinato e se vogliamo spettacolare: il sabbà, la stregoneria, l'analità scotomizzati ed alienati dall'Occidente non devono tanto essere "confessati" ma letteralmente inscenati, performati. Devono diventare fotografie, video, cartoline da mandare agli amici, perfettamente in linea con l'estetica omosessuale depositata e diffusa dalla società dello spettacolo e dell'intrattenimento (pensiamo alla diffusione dell'estetica SM nella moda). L'Occidente stregghizza in questo modo l'Oriente che già a sua volta si stregonizza dall'interno – risaputo è infatti il tabù omosessuale e sessuale che vige nei paesi islamici. Chi ci va di mezzo sono chiaramente i diversi veri. Non quella teoria di inscenati diversi che in realtà replicano solo stereotipi che omologano ogni omosessuale all'altro, dove ogni culo vale per l'altro. Pissing, gang-bang, orge, spanking, S&M, addirittura shit love: è questo il catalogo che ci presentano queste foto, dove omosessualità è quello che si fa, non quello che si è.

Curioso che due dei torturatori, si siano poi sposati ed abbiano di recente avuto un figlio, concepito proprio in Iraq, sul cui futuro è bene non interrogarsi (mi limito a pensarlo in culla senza capelli e con una mini mazza al posto del sonaglio...) L'attenzione mediatica a questo matrimonio degli orrori, però, non è che la conferma che quell'ordine del fallo capitale che vede proprio nell'omosessualità il sovvertimento dei valori familistico riproduttivi è ancora attivo e si autogiustifica, chiudendo il cerchio, continuamente.

Come si riverbera tutto ciò sulla diversità dei diversi? Sono veramente gli omosessuali i creatori di questo immaginario perverso tanto sbandierato dalla stampa occidentale e islamica – sdoganato sotto forma di pornografia - o non è forse il neoliberismo imperante ad aver affatturato anche loro. Credo che sia arrivato veramente il momento di riflettere sul nostro ruolo all'interno del sistema neoliberista e neocolonialista, se non vogliamo essere complici della trasformazione dell'omosessualità in arma di tortura. Perché è in questo che ci hanno trasformato, in un'arma.

La crisi delle strutture disciplinari classiche a cui ha fatto seguito la normalizzazione delle soggettività sovversive attraverso la messa a valore delle differenze e il depotenziamento soggettivo si rivela – anche alla luce del riemergere delle streghe ad Abu Ghraib – come l'ennesimo apparato di cattura. L'industria dell'intrattenimento costruita ad hoc intorno alla frocia-ikea non è forse il coltello che oggi ci ritroviamo puntato contro? Siamo veramente più liberi solo perché consumatori e a nostra volta padroni di mezzi di produzione (locali, televisioni, case cinematografiche, merchandising...) o non abbiamo forse anche noi un sacco sulla testa, che drammaticamente, ci siamo infilati da soli per essere solo un culo omologo agli altri culi. Per esistere solo come culo. È possibile condurre una lotta di tipo identitario, mi chiedo e lo chiedo a Parinetto rivolgendomi a Nicoletta, quando proprio l'identità di genere si rivela uno strumento di tortura? O non è forse sull'onnilateralità del nome strega, nome pluristratico, migrante, in transito, che rifiuta qualsiasi identità prestabilita e attraversa infiniti nomi e infiniti sessi che dobbiamo puntare? Farci cioè carico di tutti i nomi dei diversi che ci attraversano. Se queste foto ci mostrano ancora una volta come il biopotere non si eserciti solo sui nostri corpi ma attraverso i nostri corpi su quelli di altri, non è forse proprio da una politica del corpo che trasgredisca e ribalti quello che è ormai armamentario da tortura che occorre ripartire? Nicoletta: Vorrei ripartire da Abu Ghraib. Gian Maria sottolineava questo fatto delle immagini omosessuali. Non mi voglio soffermare su quelle immagini, ma su ciò che non si è fatto vedere di Abu



Ghraib, cioè gli stupri eterosessuali. Non si vedevano: ormai sono 'normali', scontati! Gli stupri eterosessuali in guerra sono sempre stati 'normali'. Sono stati usati per propaganda quando c'è stato lo stupro delle bosniache, perché bisognava creare la rappresentazione del serbo stupratore, come se nelle guerre le donne non fossero da sempre una parte del bottino. Allora è interessante, se vogliamo fare una lettura delle immagini, vedere cosa venga rappresentato e cosa, invece, non viene mostrato. Che ci siano stati degli stupri contro donne ad Abu Ghraib non solo è scontato, ma ci sono testimonianze, ci sono anche adesso dei processi su questa questione. Chiudo qui, ma mi interessava mettere in luce anche questo: il diventare invisibile dello stupro contro la donna. Talmente 'normale' da diventare invisibile, ancora una volta.

In riferimento alla domanda che mi è stata fatta – se in Parinetto ci sia una risposta – posso dire che, secondo me, in Parinetto ci sono delle indicazioni.

Allora, in cosa stanno le indicazioni? Andiamo a vederle. Da una parte quello a cui si accennava, cioè il discorso degli n sessi. Parinetto riprendeva qui Deleuze e Guattari dell'Antiedipo: "a ciascuno i suoi n sessi". Appunto, quante sessualità abbiamo? Il desiderio, i desideri interagiscono con la materia, con il corpo, con i corpi, con il corpo dell'altra/o, e ogni altro corpo rimette in gioco il nostro corpo. Quindi, quante sessualità abbiamo? Cominciamo a parlare di n sessi anziché rivendicare il diritto ad una sessualità. Se no diventa limitante no? Diventa limitante nel senso che in qualche modo riproduce e legittima il discorso dei due generi. Noi abbiamo oggi due, anzi tre sessualità: omo, etero o bi, pare... Ma in base a cosa si costruiscono queste categorie? Che abbiamo due sessi, due generi, il maschile e il femminile. A seconda di come si combinano ne vengono fuori le sessualità, una di queste tre sessualità. È un po' misera questa faccenda, no?

Prima sono stata definita come una che ragiona sulla lotta identitaria, e io cerco proprio di ragionarci in questi termini. Parto da me e poi ritorno a Parinetto, perché comunque il mio pensiero, la mia riflessione, si è sviluppata anche intrecciandosi con la sua. Io parlo di gabbie identitarie. Ho regalato questa sera ai compagni di Antagonismogay un mio vecchissimo testo. E' del '98, ma dico 'vecchissimo' perché nasce molto prima, come tesi di laurea poi rielaborata: L'utopia nel corpo. Il sottotitolo è Oltre le gabbie identitarie molteplicità in divenire, ma non per fare il discorso molto à la page delle molteplicità, ma per di ragionare su come la costruzione identitaria ci fissi in qualche modo, e cercare, poi, di scardinarla. In questo io ragiono a partire da me: non mi sento una persona fissa, fissata una volta per tutte ad un'identità specifica; mi trasformo, appunto. E mi fa piacere quello che dicevo ai compagni stasera a proposito di questo mio testo: lo ritengo superato, e ciò significa che mi sono in qualche modo spostata.

Il ragionamento sull'identità secondo me andrebbe rivisto oggi. Anche il ragionamento sul genere andrebbe rivisto: viene dato per scontato, è stato assunto nell'accademia, negli studi mainstream; il peggior minchione per essere alla moda ci mette dentro questa parola e diventa automaticamente aggiornato. E io mi chiedo: oggi il contenuto di questa parola cos'è? Cos'è il genere? Cos'è la sessualità? Cosa sono le sessualità? Nessuno si sta più interrogando su questo. Quali sono oggi le pratiche di genere? Si è continuato a ragionare sul genere come costruzione sociale, benissimo. Ma sul genere come resistenza chi ci sta ragionando? La reinvenzione del genere è una forma di resistenza, secondo me. Il movimento delle donne ha demistificato, già negli scorsi decenni, questo fatto: tu nasci donna, nasci fatta così biologicamente e quindi il tuo destino è quello. E' l'anatomia che si fa destino, come scriveva De Beauvoir, no? Ma tu questa anatomia – e soprattutto questo destino – li rielabori! Dico che si rielabora anche l'anatomia perché, attenzione, secoli di donne senza orgasmo sono cultura che si fa anatomia e non anatomia che si fa cultura! Ci sarebbe da ragionare su questa questione, non vi pare? E invece basta, tutto a posto: si parla di genere, ci son gli studi di genere, siamo a posto. No, invece! Andiamo a vedere le pratiche di resistenza: perché non si guardano le pratiche di resistenza? Forse perché nelle pratiche di resistenza troviamo anche le sessualità, gli n sessi, le identità che sono in trasformazione?

Questa è la mia risposta alla domanda dei compagni di Antagonismogay: io sto oggi ragionando e scrivendo su questo.

E in Parinetto qual è la risposta? Prendiamo il discorso che Luciano fa sulla transessualità, non nel senso in cui la si intende generalmente, ma sullo spostamento da un genere all'altro, cioè sulla non fissazione – e questo non significa che la mattina sono uomo, il pomeriggio sono donna: non è questo l'essere umano onnilaterale di Marx. E' il non far passare i desideri e i comportamenti attraverso la griglia inquisitoria del genere, della costruzione sociale del genere.

Poi c'è la questione del micro e del macro, del rapporto microcosmo/macrocosmo nell'alchimia. Perché a Parinetto interessa il discorso dell'alchimia? Perché l'alchimista trasforma la materia e nel trasformarla trasforma se



stesso. L'alchimista mette in atto un processo di costruzione dell'utopia centrata nella materia. Quindi non una costruzione ideale dell'utopia, non la Repubblica di Platone: trasformando la materia l'alchimista trasforma se stesso, se stesso come parte del mondo. In questo consiste il rapporto tra macrocosmo e microcosmo: un progetto di trasformazione che coinvolga contemporaneamente le due dimensioni, individuale e sociale. Come sottolineavo anche al convegno di Milano, Parinetto ha pubblicato Faust e Marx e Alchimia e Utopia alla fine degli anni '80. Negli stessi anni Vandana Shiva – filosofa e attivista indiana che molte persone qua dentro conoscono sicuramente, soprattutto oggi, che è sempre presente ai social forum mondiali – scriveva Sopravvivere allo sviluppo (che ultimamente è stato ripubblicato con il titolo più europeizzato In difesa della terra madre). In quel testo Vandana Shiva riprende il pensiero alchemico: c'è un capitolo in particolare in cui cita Paracelso e altri. Per me è stato illuminante: quando l'ho letto ho detto "toh, di nuovo l'alchimia...". Ma l'alchimia letta da una donna indiana che fa oggi le battaglie con le donne e i contadini indiani contro il neoliberismo. Quindi, evidentemente, si coniuga al recupero, che Parinetto legge in Marx, di forme di sapere e di lotta antecedenti al modo di produzione capitalistico, che poi il capitale ha cercato in tutti i modi di debellare. E il sapere alchemico è stato marginalizzato costruendo la scienza del capitale, cioè facendo proprio il nuovo modello scientifico nascente – quello di Cartesio, di Francis Bacon, di Galilei, eccetera – e asservendolo al progetto di dominio sulla natura e sull'umanità. A fronte di questo progetto di dominio l'alchimista pratica, invece, questa resistenza e continua a lavorare sulla materia in termini qualitativi e non in termini quantitativi, cioè non di misurazione, di dominio e di violenza sulla natura, ma tenendo sempre vivo questo nesso fra sé e la natura.

Oggi ci si lamenta per l'inquinamento, per l'effetto serra, ma l'effetto serra è un prodotto del capitalismo, l'inquinamento è un prodotto del capitalismo. Anche molte guerre sono un prodotto del capitalismo, oggi, per produrre inquinamento: facciamo le guerre per il petrolio per immerdarci poi qui coi derivati del petrolio; per cui abbiamo, in forme diverse, sterminio qua e là.

E' il delirio totale questa fase del capitale, anche se guardiamo ai laboratori del Sud e del Nord del mondo: la flessibilità, il dominio della flessibilità...

Ecco, queste sono secondo me le questioni aperte, e questo è il discorso politico che c'è in Parinetto quando connette tutto ciò ad una lettura dell'utopia. Nei suoi lavori, Parinetto scrive sempre di utopia. Che cos'è l'utopia? L'utopia non è l'utopismo – cioè il dire che sarebbe bello se stessimo meglio, se un giorno le cose andassero meglio. L'utopia è "con un piede nel presente", scrive Luciano, riprendendo questo concetto da Bloch. L'idea di un piede nel presente significa che quel piede è il tuo corpo e sta lavorando a presentificare l'utopia.

Allora quello che non ci va bene del capitale nominiamolo, smettiamola di parlare di cose vuote! Questa è una fase storica in cui è dominante nella cultura il parlare di stronzate: serve a non produrre nuova cultura! Sta a noi, che rappresentiamo sicuramente un divenire minoritario, l'uscire da una serie di arroccamenti e posizioni di comodo per avere il coraggio di essere davvero avanguardia di pensiero e di pratiche. Questo non significa che se, come è successo una settimana fa qua a Bologna, dei nazi accoltellano una trans si sta zitti ma si produce pensiero. No. Si tratta di capire che produrre pensiero e pratiche implica anche l'estirpare queste forme di fascismo. Prendiamone atto: assistiamo oggi ad una recrudescenza, c'è un ritorno preoccupante di questi fenomeni. Due gay picchiati a Milano, una lesbica stuprata a Lucca, la trans accoltellata qui, per dire le cose più eclatanti... Poi è uno stillicidio quotidiano sul lavoro, una continua perdita dei diritti anche minimi. Sono concreti questi fatti. Allora ne vanno estirpate le cause, va estirpata questa omofobia di ritorno. L'omofobia è fascista. E l'omofobia è anche omosessualità alienata. In Marx diversoperverso troviamo un paragrafo intitolato 'Nazifascismo e rimozione dell'analità', in cui Parinetto definisce l'omosessualità alienata come "opposto dialettico, indistricabilmente ad esso connesso, del fallicismo fascista [...] nella forma animalesca della servile adorazione del fallo". Ed è questo fallo – il grande cazzo, che poi è anche il maschile stupratore, aggiungo io – che diventa il referente dell'immaginario attraverso cui il patriarcato agisce, patriarcato e capitale agiscono. Patriarcato capitalistico, possiamo dire, ma pur sempre patriarcato è! Ecco allora perché la corporeità è importante.

Ci sono queste altre risposte nei testi di Parinetto. Risposte, ripeto, nel senso di indicazioni, perché poi è tutto da fare, chiaramente.

E, secondo me, Parinetto è stato davvero importante nel dedicare la sua vita a queste tematiche, partendo dalla propria condizione. E a questo proposito vorrei fare un chiarimento: Parinetto, si dice, è stato docente universitario. Sì, ma è anche stato tenuto ai margini dell'università, è rimasto sempre associato, non è mai diventato ordinario, e veniva, tra l'altro, da una condizione inizialmente piccolo-borghese, poi proletarizzata, per cui comunque tante cose le ha vissute sulla propria pelle. Quando scrive nei suoi libri non fa un discorso ideologico, ma è invece una rabbia autentica che si fa sentire.



E anche questo è stato un partire da sé, ed è stata una delle ragioni fondamentali a partire da cui mi sono trovata con Luciano su un terreno comune, pur venendo dal femminismo. E, voglio ripetere, è stato comunque in Parinetto che ho trovato gli stimoli più fecondi per il mio percorso di pensiero.

Salvatore: Una cosa che volevo sottolineare, quando si diceva che risposta possiamo trovare nei testi di Luciano: come forma di resistenza e come forma di lotta si potrebbe partire da sé, ascoltare i desideri, l'inconscio, far esplodere la propria diversità e la propria creatività contro la società dell'alienazione. L'esplosione della diversità e della creatività, una delle forme di resistenza e di lotta possibile; mai farsi omologare.

Nicoletta: E poi coniugare col sociale. Anzi, farlo contemporaneamente.

Salvatore: Fare esplodere la diversità e la creatività.

Nicoletta: Vorrei precisare che Luciano questo discorso sulla diversità lo intende non solo quando è pensatore, filosofo, ma anche quando è traduttore. Parinetto ha fatto tantissime traduzioni e gli autori che ha tradotto erano in qualche modo tutti dei diversi, ciascuno a modo proprio. E vanno da Eraclito, il filosofo greco, a Emily Dickinson. Con prefazioni interessantissime in cui di ciascun autore o autrice tradotto porta alla luce la diversità intesa proprio come l'elemento dialettico del suo pensiero. E qui scendo un attimo nel filosofico ma ne esco subito, però è importante perché c'è una metodologia di pensiero in Parinetto, che è proprio quella di connettere la dialettica con la diversità. La dialettica come elemento della diversità e viceversa la diversità come elemento della dialettica. Quindi là dove c'è una produzione dialettica di pensiero, allora sta lavorando la diversità, allora è il diverso che parla, allora c'è la trasformazione, allora si va verso l'utopia, si sta lavorando a questo. Laddove non c'è dialettica o dove c'è una dialettica alienata riassorbita in una dinamica capitalistica, allora ecco che non si va da nessuna parte. Con questa chiave Parinetto approccia tantissimi personaggi.

Vi vorrei leggere un aforisma, tradotto da Luciano, che parla di Diogene e dove appunto appare il pensatore, filosofo, intellettuale come il diverso: "Qualcuno rideva di lui perché sotto ad un portico camminava all'indietro. Ribattè Diogene: 'Non vi vergognate di rimproverarmi di camminare all'indietro voi, che andate a rovescio nel cammino della vita?'. E' bellissimo, no? Diogene che con il suo corpo rappresenta, fa vedere ai suoi concittadini la loro misera normalità. Cioè l'intellettuale come diverso che fa da specchio alla normalità altrui. E lo fa con il proprio corpo.

Poi Parinetto ha tradotto anche Lao Tze, il Taotêching, e qui è la dialettica vista anche in un'altra cultura, quella tradizionale cinese. E poi Walt Whitman, Emily Dickinson, alcuni mistici – Silesius, Böhme, Nicola da Cusa. Tutti interpretati attraverso la chiave della dialettica.

Pensate: la traduzione di Silesius che Parinetto ha pubblicato si intitola L'altro io di dio; un distico di Silesius dice "L'altro io di dio sono io", in sostanza dio non potrebbe esistere se io non esistessi. Questo è poi Feuerbach, cioè l'hegeliano cui Marx fa riferimento per il suo ragionamento sulla religione e sull'ateismo come posizione per negazione. Attenzione, l'ateismo come posizione per negazione della religione è come il discorso dell'omosessualità alienata come posizione per negazione rispetto alla normalità: si fonda su un'impostazione dialettica. Vediamo come in un mistico rinascimentale ci siano già Feuerbach e Marx, cioè come ci sia una linea dialettica di pensiero. E' proprio questo che Parinetto mette in evidenza nelle sue traduzioni: una linea dialettica di pensiero che parte dalla Grecia classica – ma non solo, la troviamo in Cina con Lao Tze – e arriva fino a Marx. Quindi come Marx non sia solo Marx, ma sia incarni la storia del pensiero dialettico. Ed ecco che allora Marx per Parinetto è punto di arrivo e punto di partenza allo stesso tempo.

La cosa molto bella oggi è che, quando nessuno legge più Marx perché sembra che sia uno scrittore superato o forse troppo sovversivo, leggere Parinetto significa leggere Marx, perché è una continua citazione da testi marxiani. Quando si occupa di Eraclito, ad esempio, dà molta importanza anche all'Eraclito che osserva nel mercato di Efeso lo scambio dell'oro con le merci e delle merci con l'oro. E ci dimostra che Eraclito ha capito già i meccanismi dello scambio e quindi del valore di scambio, ben prima che Marx parlasse dell'equivalente generale e della scambiabilità delle merci fra loro.

E' chiara questa metodologia? Si tratta di seguire un filo rosso, vedere come si sviluppi nel tempo, come di periodo in periodo si radichi nella storia. Eraclito osserva gli scambi al mercato, non è un filosofo che se ne sta da parte e medita. È al mercato e guarda quello che succede, guarda la vita, perché poi quello che viene scambia-



to viene scambiato anche per essere mangiato, per vivere

Ma, dicevo, Parinetto è complesso: non posso, qui, non ricordare il lavoro che ha fatto su Marx e la religione, un libro consistente con una lunga introduzione alla traduzione dei testi marxiani sulla religione.

Poi scriveva anche poesie. Una l'abbiamo appesa vicino al bancone, si intitola 'Sorella morte' e l'ha scritta pochissimi mesi prima di morire. Luciano è morto nel dicembre del 2001, questa poesia l'ha scritta nel luglio dello stesso anno. Quando me l'ha fatta leggere, ero andata a trovarlo in ospedale, stava già molto male ma continuava comunque a lavorare al suo ultimo libro, che è un po' il testamento filosofico che meditava da tempo: Gettare Heidegger, una risposta all'heideggerismo imperante, quindi alla cultura del nichilismo, della rinuncia, dell'essere-per-la-morte. Pensate: Luciano, che stava morendo di cancro in ospedale, scrive questo libro e scrive questa poesia da inserire in questo lavoro, si dialettizza concretamente con la morte e quello che emerge è ancora una volta l'utopia, la continuità, perché la trasformazione va avanti e deve continuare. Mi emoziono ogni volta che ci ripenso...

Nicola: Io ho semplicemente una domanda che corrisponde ad una curiosità. Visto che tu conoscevi personalmente Luciano forse puoi chiarire questo mio dubbio che era emerso una sera che leggevamo dei passi nel collettivo. Ci sono dei passi sulla 'Diversità del diverso' in cui Luciano fa riferimento alla pratica comune a determinati omosessuali ad esempio di parlare al femminile tra di loro, oppure al travestitismo, delle pratiche che per una certa corrente dell'omosessualità possono apparire di per sé rivoluzionarie, così, come decostruzione per esempio del genere, lavorando all'interno del genere, no? E Luciano ha una forte verve polemica, dicendo che hanno confuso la rivoluzione con la grammatica, sembra obiettare questo tipo di pratica. Però quel che non è chiaro è se intenda che la rivoluzione non debba fermarsi a quello, o se Parinetto invece fosse critico rispetto a queste modalità.

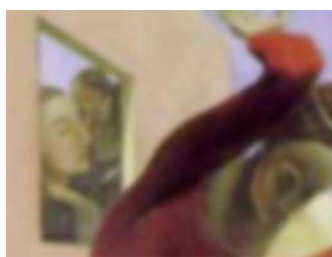
Nicoletta: La risposta è su due livelli, tenuti insieme dal discorso sul femminile. L'attraversamento dei sessi non è per Parinetto qualcosa di estetico. Inoltre questa caricatura del femminile, secondo Luciano, è la caricatura di una caricatura, perché già il femminile in sé nel capitale è comunque il fantasma del maschile, e quindi in qualche modo riconferma proprio il patriarcato – Parinetto non parlava di patriarcato ma di verticalità fallica – e riconferma questa produzione dei generi. E' il maschile che produce i due generi. Traducendo il Taotêching, per esempio, Luciano ha volutamente sottolineato questo aspetto importante del Tao: il maschile e il femminile vengono dal femminile.

Questo è un collegamento che mi viene in questo momento, e mi sembra interessante: è in questo immaginario alienato – perché siamo alienati, perché il capitale ci aliena – che si produce il femminile come fantasma del maschile. Quindi la riproduzione di questo femminile a sua volta non fa che confermare chi produce quel fantasma.

Ma ora, davvero, mi fermerei qui.

Ringrazio di cuore i compagni di Antagonismogay che hanno organizzato questo incontro e, naturalmente, tutti voi che avete seguito la serata con interesse





atto 2

un filosofo che sorride...

di Gianni De Martino

Ho pensato fugacemente, quasi furtivamente, a Luciano Parinetto qualche giorno fa, al suo “Corpo e rivoluzione in Marx. Morte diavolo analità”, quando ho letto riportato dai giornali il breve comunicato del ministro Mirko Tremaglia: « Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»... Come sapete Buttiglione è stato sfiduciato dopo aver evocato la nozione di “peccato”, in cinque lingue, in una sede politica – insomma è caduto nella trappola di una specie di inquisizione laica... Per Tremaglia, si tratta di un complotto europeista ordito da una “maggioranza di culattoni”... La parola indecente evoca, per metonimia, i portatori di un uso accresciuto del culo, una vera e propria bestialità. Ma tant'è, il livello del comunicato su carta ministeriale è questo.

“Perché sono così bella?” - chiese una volta una servetta. “Perché il padrone mi lava” - rispose a se stessa facendo la vocina. Ecco, anche la lingua italiana, se vuole essere davvero bella, andrebbe lavata. Lavata tutti i giorni, specialmente se appare su carta intestata del Governo. Insomma, una lingua non può permettersi di dire stronzate, di puzzare e di fare una brutta figura.

Forse occorrerebbe togliere dal nostro vocabolario tutte quelle vecchie parole che rischiano di farci sentire tutti brutti, stupidi e depressi, come quando s'indossa un vecchio cappotto, una tonaca stinta o un sacro turbante che ottunde il pensiero. Ma le parole non sono solo degli abiti o pezze firmate per coprire l'accecante nudità dei poveri buchi, compresi i buchi di senso: le parole sono anche pietre. E da sempre parole e pietre fanno la guerra e riempiono i buchi, proprio come fa la morte. Insomma, pare che non si possa eliminare e mortificare un essere umano, se prima non gli si attribuisce un nome che lo assimili “oggettivamente” al vizio, al turpe, allo sporco, all'infezione e al male assoluto.

D'altra parte è anche vero, e non c'è da rallegrarsi, che dopo aver discredito la virtù, questo secolo zapatero è giunto a discreditare anche i vizi. Le perversioni sono diventate delle Disneyland, dei parchi suburbani che le famiglie frequentano in folle domenicali. Pensate che, oggi, il massimo della felicità anche per i neo-gay di classe media è quella di andare in coppia, mano nella mano, al supermercato dietro l'angolo... Il massimo della felicità, ovvero del fantasma neo-gay, sarebbe quello di non essere soli al mondo, ma sempre in compagnia di qualcuno che ti porti per la manina, a fare la cacchina. D'altra parte, la parola indecente di Mirko, il fratello di Rocco, si è levata con uno strano odore di olio di ricino e ha rimbombato sull'intera Europa, notificando all'universo mondo la ministeriale disapprovazione di Tremaglia per un'ars amandi che non tutti disprezzano. La parola indecente su carta ministeriale non è passata inosservata. E la sua evocazione, anche in Parlamento, ha provocato polemiche, parole sferzanti, un bailamme. E inviti sui molti gradini dell'arena sociale ad abbassare i toni, fra roboanti richieste di dimissioni, ridarelle, strani silenzi sui banchi della Repubblica (ops! stavo per dire “ Re-pubica”) e nervosismi vari. Insomma, i tipici e ricorrenti rodimenti di culo a cui, non da oggi, il clericofascismo medio, medio-italiano, pare averci abituati. Abituati insieme all'ovvio che sembra costituirci, nell'assoluto silenzio dello spirito. Allo stesso modo dello stronzo di cui parla il poeta Ceronetti, finché restava invisibile e inaudibile Tremaglia non destava scandalo, ma quando se n'è uscito fuori con quel “culattone” ha turbato l'universo.

Ho pensato a Parinetto perché un tempo, in Europa, si temevano streghe, sodomiti ed eretici mentre oggi vi sono altri termini per alienare, stregghizzare o mortificare soggetti immaginati, supposti o suggeriti come pericolosi per l'ordine che Parinetto direbbe del capitale, oppure – per usare un linguaggio da Segreteria vaticana – per l'ordine oggettivamente naturale.

Da noi Norma non è il nome di una ragazza, magari traviata, che vive a Brooklin, ma un ordine che come insegna Freud, ne “Il disagio della civiltà”, si basa sulla “rimozione organica”. Purtroppo il linguaggio, così come anche il capitale filosofico, è stato edificato dai maschi e non può che riflettere le ossessioni di noi maschiacci, anche quando non si è ministri della Repubblica contratti in un rigurgito di ordine e di pulizia, per non dire di polizia. Forse non è un caso, dal momento che pare che il culo sia fatto per essere punito, oltre che afflitto dal tipico esagitato gestire del moralista. Il timore di “ricadere in basso” viene in genere espresso dalla domanda: “ Ma dove andremo a finire?” (a questo punto rispondere: “ Per piacere! Per piacere!” , agitando le mani davanti agli occhi, come per scacciare un insetto fastidioso). Maggioranze di animaleschi culattoni “pieni di soldi e di arroganza” alle spalle della vita, della famiglia e di madre chiesa? Ecco che un brivido coglie le tipiche rotondità femminee del nostro clero, mentre i più maschi tra i bigotti, o perlomeno quello che ne resta, evocano immagini di chissà quale seducente devastazione. Ovviamente “ai danni della vita e della famiglia” - ancora con linguaggio da Segreteria vaticana. Ma come, esistono vere minacce atomiche, economiche, politiche, fondamentaliste,



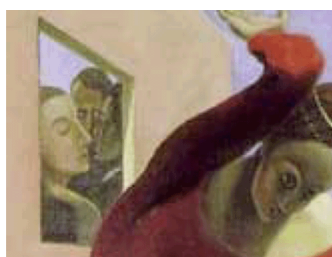
ecologiche, ubiquitare e diffuse , e per circoscriverle non si trova niente di più “oggettivo” che prendersela con il culo ? Vengono in mente le parole in versi di un sorprendente filosofo tedesco, il Feuerbach di Reimverse ubertod : “ Fosti una volta fanciullo, / perciò ancora dietro sei cieco / e dietro di te resta il segno / dell'essere senza coscienza / che fosti un giorno”.

Viene in mente anche un quadro di Max Ernst, "la Vergine sculaccia Cristo bambino davanti tre testimoni: André Breton, Paul Eluard e il pittore " (1926, Museum Ludwig, Colonia), insieme al Parinetto di “Corpo e rivoluzione in Marx” - che non ho visto sul banchetto laggù in fondo, forse perché è esaurito... Parinetto vi istituiva una specie di processo – filosofico, poetico, a tratti drammatico e divertito – alla persecuzione dei diversi.

Il timore evocato dalla presenza del culo è quello di poter , regredire alla preistoria: verso una diversità, una pelosità e una bestialità che sembrano radicate in noi da prima che cominciasse la storia, ovvero che ci stanno dietro. A quei tempi , nell'antico giardino, presumibilmente la felicità consisteva nella placida orizzontalità dell'animale – una condizione, questa, perfettamente “oggettiva” e “naturale”, che però non è detto sia l'unica felicità possibile, perché forse c'è dell'altro: per esempio la felicità di una mente aperta. Aperta fra illuminazione e abbaglio. Se il sorriso della mente è forse l'unica libertà possibile, mi piace immaginare un Parinetto libero di esplorare quello che ci sta dietro, e che non vediamo. Mi piace immaginare un filosofo onnilaterale, dedito alla libera ricerca, un filosofo che sorride.

Gianni De Martino





atto 3

extravagante

[in stile ottocentesco pensando ad Heidegger]

di Luciano Parinetto

SORELLA MORTE

Inutile aspettarla: mai non viene:
come potrebbe giungere se è un nulla
quale soltanto noi ci immaginiamo?
E non è detto che ci compia e inveri,
pur se lo affermano preti e filosofi:
come potrebbe farlo una menzogna?
È un 'montaggio' la morte, sosteneva
giustamente Pier Paolo Pasolini:
ma il caso ne è il regista ineluttabile.
A Bruno il rogo fece da 'montaggio'
e fu un caso dai preti manovrato:
un caso, non la morte entificata;
nulla opera la morte: non esiste.
Se davvero esistesse occorrerebbe
nominarla assassina e traditrice,
perché viene a interrompere nell'uomo
– un progetto infinito – il suo disegno.
Ma non esiste: è sorella del nulla.
Moriamo prematuri, anche a cent'anni;
e per violenza, anche nel nostro letto.
Neppure è vero che spalanchi a noi
le porte a un altro mondo sempiterno:
il nostro solo – senza senso – esiste;
noi siamo, che gli diamo un nostro senso
nel progetto perpetuo che noi siamo.
Dire che morte c'è, perché in passato
sempre si è morti, è proprio come dire
che il futuro sarà come il passato:
ed è inverificabile, poiché,
per provarlo, dovrete esservi infine,
cosa del tutto assurda ed insensata.
Non mescolare dunque fatti e logica:
sono i fatti smentibili da sempre,
Hume lo sapeva bene, quando scrisse,
del levarsi del sole, che domani
potrebbe non ripetersi: è un'attesa
della fede sprovvista di ragione.
Lascia andare lo scheletro e la falce
(e le kazzate che si tiran dietro)



e progetta ogni giorno nel diverso
quanto autenticamente ti concerne:
se avverrà che tu muoia all'improvviso,
o dopo lungo male, sarà eguale;
avrà tessuto la tua vita come
se un senso avesse pure nell'effimero.
E avrai vicino a te chi pure un senso
vi troverà, legandosi con te;
e il tuo ricordo forse serberà.
E se un giorno verrà che pure morte
morte subisca, non meravigliarti:
la scienza fa miracoli, ma giova
che non immobilizzi il divenire,
con l'immortalità che potrà dare,
mummificando l'uomo dentro un essere,
congelato in se stesso e indiveniente,
ch'è fratello gemello della morte,
e gli vieta progetto ed apertura.
O, trafficando l'immortalità
col Kapitale, oppure assicurandola
solo ai suini del Potere e soci,
calpesti degli umani l'eguaglianza
che, nel diverso, li proclama identici.
Pur sul futuro non fingiamo ipotesi;
fossimo pure gli ultimi mortali:
questo non vieta che ci progettiamo
(perché è questo che fa dell'uomo un uomo),
e il presente mutiamo; ed evitiamo
di ispirarlo al passato, se non degno.

Luciano Parinetto

Luglio 2001



